

GOLDEN BOOK HOTELS



Hotel Relais
L'Ultimo Mulino

presenta

Hotel Relais L'Ultimo Mulino

Fiume Veneto (PN)



www.lultimomulino.com



Facebook

Grazia
Gironella
Solo cinque
minuti



Grazia Gironella

(1963)



Nata a Bologna, interprete e traduttrice, si è da poco trasferita in provincia di Pordenone con la famiglia. Ama la lettura, le arti marziali e le escursioni a contatto con la natura, ma soprattutto ama scrivere. Ha al suo attivo tre romanzi inediti e diversi racconti, alcuni dei quali premiati ai concorsi letterari e pubblicati su antologie.

E U R E K A !

GOLDEN BOOK HOTELS

Solo cinque minuti

Oggi è un giorno particolare.

Questo penso mentre faccio scorrere lo sguardo sul tavolo, dove tutto è già pronto per la colazione. Solo nella sala deserta, volontario di una routine che regala ai miei colleghi una mezz'ora di sonno in più, mi gusto il privilegio di vivere nella pace più assoluta l'esordio del nuovo giorno. La giornata che si prepara è tutta qui, racchiusa in questi pochi minuti in bilico tra la notte e il mattino.

Qualcosa mi ha spinto a prepararmi più in fretta del solito. Con un brivido leggero tra la nuca e le scapole ho spalancato la finestra per annusare l'aria, poi sono sceso dabbasso, nel giardino ancora scuro. Sotto il cielo violetto il mormorio del fiume era più cheto del solito nel silenzio; gli iris si stagliavano rigidi contro la pietra del muro.

Terrò gli occhi aperti. Intanto controllo per l'ultima volta i tavoli già pronti dalla sera.

«Buongiorno, Lorenzo. Tutto a posto?»

Anita, eleganza innata e dolcezza, si guarda intorno con occhio attento e rimette a posto con le dita una ciocca sfuggita al rigore della pettinatura.

«Siamo pronti, come sempre.» È la mia risposta di rito.

«Bene, bene. Ricordati le composizioni di frutta per il buffet di domani.»

«Agli ordini, direttrice.»

Con una smorfia Anita scompare verso la *reception*.

Scendono per colazione, nell'arco di un'ora, Herr Hartmann e signora, la famiglia giapponese e la violoncellista dagli occhi sognanti. Servo cappuccini e tè, *brioche* e sorrisi, e dolcetti alle mandorle per i piccoli dagli occhi a mandorla.

Mi piace ritrovare nelle espressioni distese degli ospiti gli effetti di un buon sonno e dell'atmosfera che si respira al *Relais*. "Qui rigenerate anime!", ha commentato tempo fa un cliente entusiasta; una bella definizione, che mi fa ancora sorridere.

Inizio a organizzare il buffet di domani, ma fatico a concentrarmi; tra una dimenticanza e l'altra, finisco con il fare la spola tra la sala delle macine e il ristorante, come un segugio catturato da una traccia inaffidabile. Sono quasi le undici quando una figura massiccia percorre il ponte. Fuori la calma piatta si è incrinata e

le fronde dei tigli dondolano decise al vento. Sul volto di Anita si apre un largo sorriso mentre va incontro al nuovo arrivato a mani tese.

«Dottor Mareschi! Che piacere impreveduto!»

Il dottor Mareschi e sua moglie sono tra i clienti più affezionati dell'albergo, e di certo i più apprezzati da noi tutti; non capita spesso di incontrare persone altrettanto colte, modeste e affabili. L'ospite appoggia soprabito e borsa sulla poltroncina e ci stringe la mano con calore.

«Avevo nostalgia di questo giardino. La nostra stanza è libera?»

«Si è appena liberata, la faccio preparare subito. Ma per i prossimi giorni...»

«Penso che questa notte potrà bastare, grazie.»

«Bene.» Lo sguardo perplessa di Anita scivola verso la porta. «Posso offrirvi una tisana di malva nell'attesa? So che la signora Marta la gradisce molto.»

Un'ombra cala sul viso dell'ospite. «Purtroppo mia moglie è morta due settimane fa. Un male incurabile, diagnosticato tardi.»

Non so cosa dire. C'è qualcosa da dire, in questi casi? Leggo nel fondo dei suoi occhi un dolore solido come pietra, e altrettanto pesante.

«Comunque accetto volentieri la tisana, Anita. Sbrigherò un po' di corrispondenza mentre aspetto.»

«Certo, sì.» Anita esita. Ha gli occhi lucidi. «La sua perdita è un grande dolore per noi tutti.»

«Grazie.»

Siede al tavolino ed estrae dalla borsa fogli di carta e buste. Io vado in cucina a preparare la tisana, e ricordo: la signora Marta, l'armonia che la coppia dimostrava in ogni istante, quando sedevano a un tavolo del giardino giocando a carte o leggendo, e le loro risate complici punteggiavano il mormorio del fiume. Una vita insieme, niente figli. Non deve essere facile per lui. Quando torno in sala, il dottor Mareschi è immerso nella scrittura. Lasciando la tisana sul tavolo non riesco a non leggere le prime righe uscite dalla sua penna: *“Cara Irene, sappi che ho sperato fino all'ultimo di evitare questo momento. Ho tentato di reagire, lo sai...”*

Inquieto e imbarazzato per l'intrusione, mi allontano per i preparativi del pranzo. Irene è un'amica di vecchia data del dottore e di sua moglie che abita nello stesso loro palazzo. È strano che lui le stia scrivendo una lettera.

Il vento teso ha radunato sopra di noi grosse nubi scure. Stanno cadendo le prime gocce quando un taxi si

ferma davanti al cancello e ne scendono una donna e una bambina, che percorrono il ponte quasi di corsa. La porta lascia entrare una folata polverosa con un brontolio di tuono lontano, e poi loro, inquadrare contro il cielo livido con i capelli nel vento, strane Erinni figlie della tempesta.

La ragazza – sui venticinque, curata nell’aspetto nonostante il trucco frettoloso – trascina verso la *reception* la piccola, apatica e arruffata come se fosse stata strappata di casa all’improvviso. In effetti non saprei dire se quello che ha indosso sia una tuta o un pigiama.

«Avete una stanza? Per stanotte soltanto, per favore.»

«Sì, abbiamo una doppia libera.»

«E quanto costa? No, non importa, va bene.» Sbirchia dalla finestra, sorride nervosa. «Possiamo salire subito?»

«Cinque minuti soltanto. Avrò bisogno dei suoi documenti. Possiamo offrirle qualcosa nell’attesa? Per la bambina?»

«Niente, grazie.»

La bambina la tira per il braccio. «Ma io ho fame, mamma!»

«Dopo, tesoro, dopo. Vieni, mettiamoci qui. La mamma deve telefonare.»

Siedono al tavolino più appartato, accanto al *fogolâr*; ma è impossibile non udire la telefonata nella sala silenziosa.

«Ivan? Sono vicino a Pordenone, in un albergo. No, non avrei resistito un altro giorno... Ora sono qui, con Barbara. Ci raggiungi o veniamo noi da te?» Silenzio, i suoi occhi si fanno increduli. «Non parli sul serio... tu avevi detto... Sai che non potrei mai lasciarla, mai! Ivan ti prego... come potevi credere che... Ivan!»

Un singhiozzo soffocato; il cellulare cade sul tavolo. Fingo di armeggiare con la tenda mentre fuori si scatena il diluvio. La pioggia riga i vetri, ma io vedo solo le lacrime di quella ragazza, le sue dita che strapazzano i capelli con disperazione.

«Mamma, io ho fame! Voglio i biscotti.»

«Non ho niente, tesoro, stai buona ancora un attimo.»

Le trema la voce.

«Quand'è che torniamo a casa, mamma? Viene papà a prenderci?»

Sfreccio in cucina, passando accanto ad Anita che dalla porta osserva la situazione; torno in sala a tempo di record con un succo di pera e un sandwich.

«Mi sono permesso di portare qualcosa per la bambina, se non le dispiace.»

La donna balbetta un "grazie", lo sguardo incollato allo schermo del cellulare. Mi chino sulla piccola. «Quando avrai mangiato e bevuto, ti porterò un foglio e delle matite per colorare, se vuoi.»

La bambina mi fissa con grande serietà, poi fa di sì con la testa e impugna il panino.

«Ciao, Alessia. Non tanto bene, no...» Qualche battuta di conversazione, poi: «Avrei un favore da chiederti. Cosa? No, sono in albergo con Barbara. Mi chiedevo se potresti ospitarci... per qualche giorno soltanto, sai... No no no ti prego non riattaccare, non so più dove...» Silenzio. La ragazza fissa il tavolo.

Il dottor Mareschi si è interrotto più volte a considerare il trambusto con la fronte aggrottata. Ricevuta la chiave, raccoglie le sue cose e si affretta verso la camera; uno dei fogli si impiglia nell'angolo della sua manica e scivola sotto il tavolino. Lui sale le scale, ignaro. Potrei segnalargli la perdita. Invece vado a spalancare la finestra davanti all'ultima macina.

Una ventata impetuosa turbina nella sala, solleva le tovaglie, frusta le tende... e fa volare il foglio di carta appena caduto, che scivola, volteggia, plana e infine atterra con grazia sul tavolo dove la sconosciuta siede con sua figlia. La vedo afferrare il foglio e accennare

un gesto nell'aria, come per segnalarci il ritrovamento; ma gli occhi le cadono su quelle righe, e non se ne staccano. Sul suo viso si dipinge lo sconcerto.

Vedo sulla scala il dottor Mareschi. «Credo di aver perso un documento. Per caso lo ha trovato, Lorenzo?»

La sconosciuta gli si accosta con passo esitante. «Questo... forse è questo il suo... documento?»

Mareschi arrossisce; quasi le strappa di mano il foglio. «Infatti. Grazie» dice, brusco. Si sta voltando per risalire quando lei gli appoggia una mano timida sul braccio.

«Vorrebbe... prendere un tè con noi? Io... noi... ne saremmo liete.»

Per un attimo si fronteggiano, due sconosciuti resi troppo intimi dal caso. Vedo il "no" prepararsi dietro le labbra di lui, lottare per uscire, senza successo.

«Credo che un tè... non sia un problema. Sono solo cinque minuti, in fondo.»

Lei annuisce. «Solo cinque minuti.»

Si siedono allo stesso tavolo dove Barbara si sta leccando le dita sporche di Nutella.

Respiro. Cosa sono cinque minuti? Poco, niente. Certe volte, se hai fortuna, possono bastare.

Fuori spiove. Dalle nubi squarciate scende un fascio

di luce viva. È ora di pensare al pranzo, se non voglio essere licenziato.

Tornando in sala ristorante passo di nuovo accanto ad Anita, che stavolta mi arresta con un gesto. «Lorenzo... noi... lavoriamo insieme da tanto, vero?»

«Parecchio tempo, sì.»

«Sai che ho sempre apprezzato il tuo modo di interpretare il lavoro, ma mi domando... ti è chiaro il confine tra soddisfare le esigenze degli ospiti e intrometterti nella loro vita?»

Mi schiarisco la voce, a disagio. «Immagino di sì.»

Anita mi osserva a lungo, seria, poi si illumina in un sorriso. «Certe volte mi dai i brividi... ma sei un angelo, davvero.»

Si allontana scuotendo la testa.

Angelo.

So che è un complimento, per gli umani... ma devo imparare a essere più discreto.





www.goldenbookhotels.com



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Hotel Relais L'Ultimo Mulino

Via Molino, 45 - Fiume Veneto (PN) > [MAP](#)

Tel. +39 (0434) 957911

Fax +39 (0434) 958483

info@lultimomulino.com

www.lultimomulino.com



Facebook



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest